

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

SABATO

PROLETTO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO	
Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70
ESTERO	
FRANCO AL COSTINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA I LUGLIO

Dal discorso del Ministro delle finanze nella tornata del 25 giugno rileviamo i seguenti accenni sulla posizione finanziaria dello Stato, la quale non diremo brillante no, ma neppur disperata quanto si crede; giacchè quello che soprattutto manca allo Stato nostro è il credito, ossia la fiducia, il qual credito e la qual fiducia sta in sua mano di acquistarsi immantinentemente col mezzo di una migliore e più economica amministrazione, ciò che mediante il secondo voto di confidenza ottenuto dal ministro, non gli sarà difficile.

Ecco quello che riguarda l'esercizio corrente, ossia dell'anno 1848.

ATTIVO

Rendite ordinarie nette	7,582,000 1/2
Buoni d. l. Tesoro	2,000,000
Sopracarico sulla fondiaria	552,000
Affrancamento dei Canonici (incerto)	200,000

Somma 10,154,000

PASSIVO

Spese normali	8,692,000
Mancanza nelle riscossioni	400,000
Debito alla Banca Romana	550,000
Arretrati	400,000
Debito a Rothschild	120,000
Preventivo straordinar. della guerra	2,000,000

Somma 11,962,000

Attivo 10,154,000

Passivo 11,962,000

Deficienza 1,828,000

Da pagarsi subito

Scadenza del consolidato	600,000
Alla Banca Romana levande il corso forzato de' suoi biglietti	1,828,000
Coponi di Parigi per la vendita del Consolidato	500,000

Somma 1,400,000

Rimane libero 100,000

Tale è la posizione finanziaria dello Stato Romano, d'onde risulta che per le contingenze attuali si troverà alla fine dell'anno con una deficienza di 1,828,000 scudi, e ciò soltanto per le spese straordinarie del Ministero delle Armi, che ammontano alla somma di scudi 2000,000. Non è nostro pensiero rimproverare al Ministero delle Armi le spese fatte, e da farsi per conseguire la tanto sospirata indipendenza d'Italia, e quindi il risorgimento, e la gloria di una nazione ingiustamente dannata a servir sempre o vincitrice, o vinta; ma dimanderemo soltanto se, in buona coscienza, non era possibile di economizzare alcun che non diremo già sulle armi, sulle munizioni, sulle vivande del soldato; bensì sulle enormi paghe che si prendevano i capi, e lo stuolo immenso degli aiutanti di campo a nome della libertà, e della indipendenza italiana! Domanderemo se in una guerra tutta di patriottismo, dove trattavasi

non di aprirsi una carriera, ma bensì di liberare la Patria dal giogo dell'odioso straniero, non sarebbe stato più degno d'Italia, più nobile per parte dei capi, limitarsi ad un soldo poco superiore a quello degli altri militi, che al par di loro son cittadini? Domanderemo ancora chi era oppresso? Gli abitanti dello Stato Pontificio, ovvero i Veneti? E se quei primi davano generosamente il sangue per questi redimere alla libertà, e farli risalire alla nobiltà di nazione, d'onde gli avean degradati gli odiosi trattati del 1815, non era giusto che questi somministrassero almeno armi e denaro, senza di cui la guerra è impossibile a farsi? Degni di lode sono i sacrificj imposti a se stessi dai generosi Romani per sopperire ai primi bisogni della guerra della indipendenza; ma chi ha veduto le Venete donne spogliarsi de' propri ornamenti, o donarli in soccorso della patria libertà? Chi dovea far di vantaggio, questi sui cui pesava il ferreo giogo dell'Austria, o quegli che in casa propria non avea nulla a temere di lei? Ciò non diciamo per allontanare i Pontificj dal nuovo, e generoso sacrificio che credono di fare ai loro fratelli del Veneto, ma bensì per inanimare i Veneti stessi a fare i primi ed ultimi sforzi per aiutare se stessi, e non lasciar gravitare tutto il peso sopra uno Stato cui debbono già tanto, e che nulla ha a temere delle vicende della guerra, perchè essendo neutro per natura, è interesse di tutta Europa mantenerlo nella sua integrità.

Dopo questa, forse troppo lunga digressione, torniamo ad esaminare i progetti presentati alla Camera dei Deputati dal signor Ministro delle finanze. Al par di lui siamo d'avviso nello stato attuale di Europa essere impossibile ricorrere all'estero per un prestito. Quanto alle nuove tasse, considerato lo stato di miseria al quale trovansi attualmente ridotte la maggior parte delle famiglie dello Stato, anche questo divisamento ci sembra impossibile; e come lui siamo di sentimento, che non potendosi ricorrere al credito morale, bisognerà rivolgere la mente a creare un credito reale, che abbia la fiducia di tutti, e serva di risorsa permanente allo Stato in qualunque posizione ci si trovasse. Andiamo ancora più oltre, e crediamo che questo credito reale non possa trovarsi altrove, che nei buoni del tesoro ipotecati sopra fondi stabili. Ma i mezzi proposti dal sig. Ministro delle finanze sono acconci a procurare quel magnifico risultato da esso annunziato? Noi non lo crediamo affatto. E primieramente se il prelodato Ministro avesse più lunga esperienza, delle cose finanziere saprebbe che la carta, la quale non può realizzarsi in contanti, non può avere che un corso effimero. La logica non sa renderne il perchè, ma il fatto è lì certo, e costante. Il popolo non vuole avvezarsi a prendere per denaro una carta, la quale non può quando vuoi realizzarsi in contanti. V'ha però in questa idea la sua ragion pratica, cioè che per fare il commercio è necessario un valore rappresentativo, che abbia un corso eguale nel mondo, che è quanto dire, oro ed argento. Dunque questa carta moneta non potrà servire per le transazioni coll'estero; quindi verrà ricevuta in commercio colla massima ripugnanza, e presto perderà credito, e come conseguenza naturale, proverà diminuzione. Nè bisogna crede-

re che il decreto ordinando che le tasse vengano pagate con questa carta, sia rimedio per farla accettare dal popolo. Questa legge sarebbe considerata dalla massa come tirannica, perchè non giungerebbe mai a comprendere che il denaro abbia meno valore della carta, a meno che, mediante la diminuzione, trovasse il mezzo di pagare al governo una tassa minore di quella che pagava prima. E nel caso che questa carta conservasse il suo valore, sapete cosa accaderebbe? andrebbe a concentrarsi nelle mani de' bagarini, razza che abbonda nello Stato Pontificio, i quali la venderebbero ai poveri contadini pel pagamento delle tasse ad un prezzo, che arricchirebbe essi, spogliando ad un tempo lo stato, e gli statisti. Passato quindi quel momento, ricadrebbe detta carta in discredito per ritornare un'altra volta nelle lor mani a fare lo stesso giro, ed aumentare quelle scandalose fortune che vediam formate sotto i passati governi, col sangue del popolo, e le spoglie del pubblico erario; dunque il rimedio sarebbe assai peggiore del male. Nè, sostenitori del pubblico bene, tralascieremo mai di avvertire il potere, che le misure portanti l'impronta dell'arbitrio, e della forza, sono sempre riuscite a danno della cosa pubblica; e diremo eziandio che quando alla carta-moneta si è dato un corso forzato ha sempre avuto un'esito infelice per la fortuna pubblica, come per quella dei particolari, senza la quale la prima non esiste. La carta-moneta non deve prendere il suo valore dalla forza della legge, si dai vantaggi ch'essa procurerà ai possessori. Se la carta-moneta procura molti vantaggi, sarà molto ricercata; ma bisogna lasciare a tutti la libertà di non accettarla, perchè con corso forzato ha sempre condotto al fallimento generale, e quindi alla rovina dello Stato, e dei particolari.

Il secondo difetto che noi troviamo nella proposizione del sig. Ministro delle finanze è che suo malgrado ci commette contro tutti i possidenti un atto che possiam chiamare di somma ingiustizia. Perchè lo stato si trova in critiche circostanze, volendo continuare la guerra a prò dei nostri fratelli del Veneziano, non è questa una ragione per ispogliare i possidenti del nostro stato di una vistosa porzione dei loro beni stabili, conciossiachè tale atto essendo in tutta l'estensione del termine un furto, non è lecito commetterlo ancorchè il fine sia buono, generoso, anzi proficuo (supponiamolo) allo stato medesimo.

Non vogliamo con ciò dire che una tale azione siasi voluta commettere dal sig. Ministro. Noi conosciamo abbastanza la sua buona fede, la sua lealtà, per esser sicuri, che se la minima idea alla sua mente fossesi presentata della immoralità della sua proposizione, sarebbe stato il primo a rigettarla; ma si è appoggiato senza avvedersene sopra una base falsa quella cioè di confondere il diritto dello stato di chiedere, è farsi pagare date fondarie, col diritto che ha il proprietario di un censo sopra il fondo sul quale trovasi stabilito il censo medesimo.

Il diritto dello stato alle date in genere, ed alla fondiaria in particolare non è un diritto assoluto come lo crede il sig. Ministro; perchè è evidente che se lo stato avesse d'altronde rendite sufficienti per l'andamento delle cose di governo, non gli sa-

rebbe lecito di domandare di più ai sudditi. Quindi il diritto del governo è intieramente relativo ai bisogni dello stato; oggi sarà di più, domani di meno: resta adunque impossibile stabilire su questa base nulla di positivo, nulla di fisso. Questo basterebbe a dimostrare quanto sia falsa la proposizione avanzata dal ministro che il capitale dei fondi affittati alla dativa fondiaria sono del governo. e che razza di beni stabili sarebbero questi, che muterebbero ad ogni momento valore, ed estensione? Intendiamoci perchè in cosiffatte materie è necessario parlar chiaro. Non è vero una parte dei fondi che stanno in mano ai particolari essere del governo: tutte le parti sono del possessore, non del Governo. Bensì ogni possessore è tenuto in ragione del valore dei propri fondi di pagare un tanto al governo, acciò questo diagli in ricambio la sicurezza della sua possessione, la pace, il buon ordine, e le altre condizioni della vita sociale. Il possessore paga non come debitore del governo, ma come un padrone che ha bisogno di essere servito. I governi non sono i padroni delle sostanze dei popoli, sono i servitori, i guardiani di queste sostanze medesime, e per servirle, e guardarle ricevono il denaro delle dative, non per altro. Dove trovasi ora quel preteso diritto del governo, onde creare della sua capitalizzazione una guarentigia reale? Ci pare che l'ipoteca poserebbe su qualche cosa di molto somigliante alle nuvole. E poi dove andarli a cercare questi fondi? prendere l'ipoteca sopra una tanta parte d'ognuno dei fondi di tutti i possessori? ma questo, come abbiain detto, è un furto; perchè ipotecare e vendere è quasi lo stesso; e ipotecare senza dare la facoltà di vendere, è come se non si impotecasse, risiedendo nella stessa facoltà di vendere la guarentigia che dà l'ipoteca. Eccoci adunque nel mezzo di due abissi mercè quel sistema, o cioè di rubare parte delle possessioni dei particolari, o di stabilire un credito preteso reale sopra le nebbie del Tevere. Rimane pertanto evidente che chi ha presentato quel progetto al Ministro, non avea ben ponderato le conseguenze di sue premesse, e che il sig. Ministro istesso si è lasciato illudere dalla speciosità del progetto, il quale in fatti se fosse stato applicabile, sarebbe stata una bellissima cosa, che per disgrazia non è.

Noi non conosciamo per ora altro mezzo che di ipotecare tutti i beni dello stato, e col consenso di chi ne ha il diritto, anche tutti i beni ecclesiastici, e ci riserbiamo ad altro numero la spiegazione del nostro progetto; poichè in paese costituzionale è lecito a ciascuno di esporre il suo piano piccolo, o grande che sia.

Leggesi nella *Voix Catholique di Genève* quanto segue.

« Noi non possiamo distaccare i nostri sguardi dal nostro Gran Papa. Le Catastrofi del tempo presente fanno subire alla di lui anima generosa le più estreme perplessità. Come esso, così i cuori veramente cristiani, gli uomini onesti soffrono le più crudeli angosce. Noi siamo in uno di quei momenti, con cui sembra che il dubbio si renda scusabile, gli avvenimenti sono tanto straordinari, e al di là di ogni previsione; essi sconcertano sì rapidamente l'abilità, l'esperienze le più consummate, che sarebbe uno attentato rimanersi nell'inazione. Ma invece è tempo agire, è tempo di prendere una determinazione, andare a dritta, o andare a sinistra. Come però conciliare l'amore dell'ordine, della giustizia, della verità con un'azione qualunque in questi giorni tempestosi? Dobbiamo noi obbedire alla corrente del secolo, o dobbiamo trattenerla? Qual'è il partito migliore non solamente per fare il bene, ma per fare del bene? Spingere troppo avanti, o troppo dolersi di un passato che più non potrebbe aver luogo? Chi ardirebbe giudicare con troppa severità, fra le tenebre, ove ci avvolgiamo, gli sforzi di questo, o i tentativi dell'altro, per procurare di raggiungere lo scopo ultimo dell'ambizione di ogni uomo onesto, il servire cioè a Dio, ed amare il suo prossimo?

« La condotta di Pio IX, durante le perigliose circostanze in che ha dovuto trovarsi, ha strappato l'ammirazione universale. Quello che più di tutti ci ha colpito, si è di vederlo rimanere custode inflessibile della Giustizia. Egli per questo ha resistito a tutto le violente attrattive della gloria umana. Noi pure semplici fedeli nella

modesta nostra sfera di attività, siamo e dobbiamo essere custodi della giustizia: l'esempio del Padre Commune dei Cattolici, deve essere per noi un grande esempio. Sforziamoci di penetrare i motivi, che hanno dirette le azioni del Sommo Pontefice.

« Nessuno più di noi ha applaudito Pio IX, quando l'abbiamo veduto fissar sull'avvenire un colpo d'occhio profetico, e dare al suo popolo tutte le istituzioni, che caratterizzano un popolo libero. Era questo uno spettacolo bello, e magnifico: ma era pure un lavoro senza paragone più facile di quello che gli era riservato dopo cotesta serie di trionfi. È venuto il giorno nel quale bisognò opporsi all'entusiasmo, e secondo noi Pio IX, giammai dimostrò con maggiore evidenza, che egli vuole prima di tutto essere l'uomo del dovere, e che le più attraenti lusinghe della gloria umana invano avrebbero tentato di dominarlo.

« Niuno ha mai rilevato quanto basta la forza della tentazione seducente alla quale fu esposto Pio IX. Si presentava ad esso una di quelle occasioni unica nell'istoria per realizzare la chimera da lungo tempo vagheggiata dell'unità dell'Italia, e dare al proprio paese un posto fra i primi nel rango delle nazioni: Non è permesso di supporre che un gran cuore come quello di Pio IX, compiacendosi come tutte le anime elevate nelle idee dell'ordine, e dell'armonia, non abbia sovente meditato sopra un simil progetto. E forse che Pio IX, ama me. o l'Italia di un Mazzini, o di un Gioberti? Lo abbiamo noi mai veduto in alcun momento del suo glorioso regno fallire al sentimento della grandezza della sua posizione? Non è anzi questa medesima continua grandezza che ha fatto nascere in alcuni speculatori politici l'idea di servirsi della di lui influenza per il buon esito di una causa puramente umana? Un grand'uomo ordinario di questo Mondo avrebbe colta con premura un'occasione di aumentare la propria potenza temporale, e un ambizioso di altra sfera si sarebbe compiaciuto nella rigenerazione d'un popolo antico.

« Se il successo avesse coronato l'impresa, l'istoria avrebbe lodato un Washington assiso nella Cattedra di S. Pietro. Pio IX, avrebbe impiegato alla riuscita di progetti nobili certamente, ma puramente umani una influenza destinata a formare un regno di tutta altra natura il regno cioè delle anime, e attirare a lui tutta la terra. Egli avrebbe avvilita la sua posizione di Sommo Pontefice per compire l'opera di un Principe Italiano. Egli non sarebbe stato nè più nè meno grande di quello sarà Carlo Alberto, se diviene Re d'Italia. Pio IX, ricusando di diventare capo mitrato della Dieta Italiana col rischio di perdere la sua influenza temporale, e l'amore puranco de' suoi sudditi ha dato sicuramente una grande, ed istruttiva lezione. (Continua)

Noi siamo dello stesso parere, cioè che le nostre Camere sono veramente giovani in tutta l'estensione del termine, come lo prova quel flusso e riflusso di parole quella pioggia di proposizioni enunciate. Di tratto in tratto apparisce qualche barlume di buon senso politico come in un Orioli, in un Farini, in un Armellini e molti altri, ma tosto è offuscato dalle interpellazioni ed interruzioni di un Bonaparte ec. il quale non parla meno di trenta volte in una medesima seduta. Il pubblico non si stanca di ascoltarlo e ne ha ragione, ma il popolo in genere come la pensa? Jeri trattandosi dell'armamento speravamo in vero, nelle condizioni attuali d'Italia, vedere i nostri legislatori trattare sì grave questione, con un poco più serietà ed energia, ma passò senza essere discussa. Si attendevano interpellazioni al Ministro della Guerra della notizia già da più giorni sparsa che i Tedeschi in numero considerevole tentano di oltrepassare il Po, anche in questo siamo stati delusi nelle nostre speranze. In verità non sappiamo se i signori Deputati hanno ben capito l'importante missione loro affidata. Passano i giorni, col farsi continue difficoltà e nulla intanto è stato concluso. Che dirà l'Europa, che penserà il mondo?

ALTO CONSIGLIO

Seduta del giorno 28.

In quella seduta si è proseguita la discussione già incominciata nelle tornate antecedenti sul regolamento. Fu ripresa la proposizione già in quella formulata da Monsignor Pentini, e rimessa a questa per mancanza di tempo se dovessero cioè escludersi le arringhe in iscritto, ed ammettersi quelle solo a voce. Parlarono contro la proposizione Monsignor Spada-Medici, Monsignor Ginoli, ed il conte Gabrielli, e quindi a pieni voti fu rigettata. Indi ammessi vari altri articoli, il sig. conte Pasolini propose che dovesse la camera votare pubblicamente, meno alcuni casi. Sostenne esso sig. Pasolini con eloquenti parole, la sua pro-

posizione, da lui consuonò Mons. Gnoli: Parlarono contro Mons. Spada-Medici, ed il conte Gabrielli. La proposizione del conte Pasolini fu rigettata con voti 15 contro 11.

Seduta del 27.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI.

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato.

Si procede all'appello nominale. — I Deputati presenti sono 62.

Il Presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti.

Sterbini. — È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariani. — Gli uomini che hanno paura domandano il voto segreto.

Orioli. — Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto segreto.

Bianchini. — Molti che non hanno firmato la petizione e che non hanno paura sono pronti ad appoggiarla.

Marcosanti. Qui non si deve parlare di paura ma solo di convinzioni.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica. — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il Presidente prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda all'indirizzo che egli crede doverli leggere prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al deputato Orioli come quegli che l'ha proposta.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera a fare una dichiarazione di ossequio al principe.

Orioli. Sale alla tribuna. L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri anzi, non è che uno sviluppo dei sentimenti che ha ieri espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera. Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirsi strettamente al Principe.

Mayr. Sale alla tribuna e protesta contro le parole dell'Orioli, come se tra la Camera e il Principe non esistesse la concordia, come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. Protesta che ciò non è mai avvenuto, non potè avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Orioli osserva esservi delle circostanze in cui mentre si propone un'ammenda si suppone che s'intendano molte cose sebbene non espresse. Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione col principe: ma il preopinante non vede le circostanze del paese. Vuole la Camera che le squarci il velo; mi si sforza a parlare? (Si si parlate.) Ebbene io parlerò chiaramente.

I Ministri hanno inaugurato una politica di separazione. I Ministri hanno tentato emanciparsi dal principe. E quindi sviluppa queste sue asserzioni, le quali ad onta che si dicano sparse da una frazione di popolo sono però sulle bocche di tutti, e ci vengono rinfacciate continuamente perfino dai giornali stranieri.

Il Ministro dell'Interno salito alla tribuna con proposizioni generali procurò trarsi d'impaccio, e non potremmo dire che vi riuscisse.

La proposizione dell'Orioli non fu ammessa.

Quindi cominciò la discussione dei singoli articoli. Il 1 e 2 sono passati senza emenda. Nel 3, alla parola *sindacabili* fu sostituito *responsabili*. Il 4, 5, 6, non ebbero cambiamento. Nel 7, alla parola *fuga* fu sostituito *abbandona*.

Pocchia si discusse se si debba o no aggiungere un articolo che parli della Sicilia. Fu accettata una proposizione nella quale augurandosi lieti destini a quell'Isola si esprime il voto che essa aderisca all'unità della patria comune.

Tornata del 28 giugno.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI.

La seduta è aperta mezz'ora dopo mezzo giorno.

Non si fa lettura del processo verbale di ieri 27; si farà nella prossima tornata.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 66.

Il presidente concede la parola al deputato Mayr.

Mayr Espone che cambiate le circostanze per la capitolazione di Treviso, e di Vicenza, il Ministero ha ritirato le ordinanze già proposte per l'armamento. Il Ministero invece sostituisce delle leggi alle ordinanze.

Bonaparte. Osserva non doversi commettere irregolarità nella Camera. Il Ministero dover presentare alla Camera i progetti; e quindi stare alla Camera il discuterli.

Mayr. Ripete che il Ministero presenterà i progetti nel giorno della discussione.

Ciccognani. Insiste perchè si leggano i progetti di leggi sostituite alle ordinanze.

Mayr. Ciò farassi nel giorno in cui i progetti verranno sottoposti alla Camera.

Presidente. Noi abbiamo in una delle ultime sedute riconosciuto urgente il bisogno dell'armamento; se la Camera crede che questo bisogno sia scomparso sarà bene andare con tutte le regolarità; ma se questo bisogno esiste ancora, perchè si dovrebbe perdere un tempo preziosissimo per sofisticare intorno alle forme?

Bonaparte. Si vuol dare poca importanza alle forme, esse sono invece in tutti i paesi costituzionali una popolare garanzia. Il Ministero non può mettersi in rapporto diretto col Ministero.

Fiorenzi. Osserva che la Commissione intendeva di consultare la Camera se credeva o no di voler udire i nuovi progetti prima che fossero esaminati dalla commissione stessa a cui erano state rimesse le ordinanze.

Mayr. Formula la proposizione in proposito. « Se la Camera vuole che sia stampato il progetto d'armamento sostituito dal Ministero alle passate Ordinanze, nel quale non è cambiata la sostanza ma solamente la forma.

La Camera si pronuncia per la lettura del progetto. Questa sarà posta nell'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno di quest'oggi sulla verifica dei poteri.

Pantalon. Segretario relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri propone alla Camera di approvare la nomina dei signori

Ferrari Banditi per Rimini.

Bofondi per s. Arcangelo.

Lovatelli per Brisighella, i quali sono tutti proclamati Deputati.

Si torna alla discussione del progetto d'indirizzo che fu ieri interrotta dopo il 7 paragrafo.

Sterbini. Sottomette ai voti dell'assemblea due proposizioni.

Con la prima domanda che il consiglio dei Deputati manifesti la sua volontà che nel progetto di risposta si faccia onorevole menzione di Leopoldo II gran Duca di Toscana.

Con la seconda chiede patimenti un voto alla Camera col quale dichiara essere suo desiderio che nel progetto s'indirizzi una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore e promotore di una Dieta Italiana da riunirsi in Roma.

Parla nel senso di dette proposizioni.

Procedutosi alla lettura dell'8 paragrafo dell'indirizzo si conviene che debba esso terminare alle parole *bisogno di guerra.*

I paragrafi 9, 10, 11 passarono senza emenda.

Il paragrafo 12 dando luogo a molte richieste di emendamenti dimandati già in generale da molti Deputati con iscritti depositati alla Presidenza, e che riguardavano il ceto degli impiegati, degli agricoltori, degli operai, e di quei che godono della beneficenza, dopo vario questionare il Deputato **Bonaparte** crede che debbano rimettersi alla Commissione tutti gli emendamenti proposti perchè possano fondersi e conciliarsi. La proposta del **Bonaparte** è messa a voti, è accettata ad unanimità.

La seduta è sciolta.

Seduta del 30 Giugno

La seduta è aperta alle 12 e tre quarti.

Lettera e approvazione del processo verbale delle due ultime sedute.

Appello nominale; la camera trovandosi in numero per deliberare, il signor Presidente prima di cominciare l'ordine del giorno fa delle osservazioni sulla poca fedeltà con cui il foglio ufficiale rapporta i discorsi dei deputati, e cita l'articolo 17 dello *statuto fondamentale* pel quale le camere avranno cura di fare pubblicare le loro deliberazioni, e perciò propone la nomina d'una commissione che sorvegli nella tipografia le decisioni delle camere. Tale proposta viene appoggiata dal signor **Bonaparte**, e prof. **Ortolani**, e dopo varie osservazioni del Ministro **Mamiani** e dietro reclami del signor **Bonaparte** contro la *Gazzetta di Roma* la proposizione del signor Presidente viene ammessa ad una grande maggioranza.

Si passa quindi all'ordine del giorno, ed il sig. **Mayr** relatore della commissione militare legge un lungo rapporto sulla necessità di una pronta riorganizzazione dell'esercito pontificio, come viene esposto nelle tre ordinanze ministeriali di quest'anno 1848 che si propone alla camera di votare in forma di legge. Tali progetti di leggi non essendo ancora stampati, la camera passa alla continuazione della discussione del progetto d'indirizzo, che è giunta all'articolo 14.

Dopo alcune parole del deputato **Bonaparte** e brevi spiegazioni del signor Presidente, il Ministro **Mamiani** pronuncia un lungo ma eloquente discorso sulla necessità per i governi di prendere in seria considerazione come farassi in Roma la questione civile dei popoli, e questa non poter sciogliersi per mezzo di utopie le più lusinghiere ma solo coll'ajuto della *civilizzazione cristiana*; col martiraggio della carità antica del mezzo evo e della scienza moderna: il signor Ministro scende dalla tribuna in mezzo agli applausi fragorosi di tutta l'assemblea.

L'articolo 14 è ammesso.

Si passa quindi all'articolo 15 così espresso:

« Dobbiamo pure della giustizia sperare e promettere molto; leggi non dissimili a quelle degli altri stati italiani l'arbitrio fatto impossibile, fermi e saggi ogni maniera diritti. »

Il signor avv. **Cicognani** vede con dispiacere la ristrettezza dell'articolo e perciò domanda che in esso la camera esprima il desiderio; 1. di vedere presto riorganizzati i tribunali oggi viziosissimi; 2. l'istituzione di un ministero pubblico che sorvegli all'esecuzione delle leggi; 3. la pubblicità degli atti dei tribunali come che conforme al principio costituzionale; 4. l'ammissione della lingua volgare; 5. abolizione delle tasse giudiziarie che non servono che ai ricchi con gran detrimento delle classi povere e della giustizia.

Il signor avv. **De Rossi** Ministro di Grazia e Giustizia approva in tutto l'emende del **Cicognani**, come lo fa anche il governo, la qual cosa si rileverà dal progetto che fece elaborare dalla Consulta di Stato.

Il signor **Bonaparte**. Non fu mai ministro di Atene, ma ebbe l'onore di essere fra gli accusati approva l'emenda dei preopinanti, e vuole anche aggiungervi l'idea di soppressione della pena di morte essendo repugnante alla moderna *civilizzazione*, e se dovesse esistere esser dovrebbe pe' soli delitti politici. Qui nasce una lunga e non piccola confusione, si fanno numerose proposizioni, fra le quali è da notarsi una del signor **Amellini** riguardo all'introduzione del *giur.* Finalmente gli emendamenti del **Magnani**, **Bonaparte**, **Amellini** vengono messi ai voti ed

approvati nella confusione: si procede alla lettura dell'articolo 16.

Il signor **Bonaparte** domanda che la parola *inviolabile* sia sostituita alla parola *santa* di cui si è fatto sì grande abuso e che nel senso del paragrafo, non trovasi nel dizionario della Crusca.

La camera consultata rigetta la proposizione non che l'altra la quale tratta dell'abolizione de' fidecommissi e dello mani-morte.

La seduta è sciolta alle 3 1/2.

NOTIZIE DI ROMA

È trascorso del tempo senza che siasi fatto motto sulla lega italiana; giudichiamo quindi far cosa gradita al pubblico dirgliene alcuni che

Tutti conoscono, che l'origine, e l'idea prima di questa lega è venuta da Roma, e che il Romano Pontefice fu il promotore di questa idea, la quale in un dato tempo doveva assicurare la forza, e per conseguenza la libertà, e la indipendenza della nostra Penisola. Trattavasi di stringere una lega doganale per unire gli interessi di tutti gli stati d'Italia, i quali dovevano inoltre ricevere un medesimo, ed eguale regime interno; vogliamo dire, che le leggi, le monete, le pesi, le misure ec. dovevano prendere uniformità da un congresso stabilito in Roma dei diversi Sovrani d'Italia.

Questo progetto che assicurava il pacifico risorgimento d'Italia, ed al quale aggiungevasi una lega difensiva, venne senza indugio approvato dalla Toscana, e da Napoli, mentre il Re di Torino fu mantenuto alquanto reitante. Sembra che Egli volesse stabilito a Torino, e non a Roma, come dagli altri Principi era stato destinato, un congresso per trattare gli affari della guerra, proposizione che differiva totalmente da quella fatta dal Pontefice, e poteva dar luogo a qualche supposizione non del tutto favorevole al suo autore. Le negoziazioni erano a tal punto, quando i fatali avvenimenti del Maggio produssero il repentino cambiamento di un ministero, che ben meritava, e riscuoteva le simpatie di tutti, e che in questo affare aveva sempre trattato d'intesa col Sovrano. Sopravenne il ministero attuale, che proseguì le negoziazioni, e le portò al termine d'oggi, cioè alla quasi conclusione di una lega offensiva, e difensiva, di maniera che la parte accessoria del trattato iniziato è divenuta principale, e viceversa. Anzi apparisce dai Documenti presentati al Consiglio dei Deputati, che i Sovrani non hanno presa parte alcuna a queste ultime proposizioni, di sorta che potrebbe accadere che l'uno, o l'altro non trovasse a proposito di sanzionare un trattato fatto senza la sua partecipazione, lo che sarebbe un vero danno alla causa italiana.

Ecco ciò che abbiamo potuto raccogliere intorno allo stato delle negoziazioni, che sono di un tanto interesse per noi. Vogliam sperare che tutto sortisca meglio di quello, che possiam noi prevedere.

— Tutte le relazioni che ci giungono dalle provincie sono concordi a presentare la raccolta del corrente anno come abbondantissima di ottima qualità. Ci lusinghiamo che il Sig. Ministro dell'agricoltura prenderà per tempo le opportune misure affinché la razza degli speculatori e monopolisti non possano a stagione inoltrata affamare o ruinare le classi povere coi loro infami traffichi. In varie provincie hanno di già incominciato le loro esplorazioni; il governo stia adunque vigilante perchè le condizioni attuali della patria richiedano provvidenze straordinarissime.

— Il Ministro della guerra ha ordinato che sia prelevato dai magazzini militari di Ancona tutto quel vestiario che vi è disponibile e sia inviato immediatamente a Venezia per servire alle nostre truppe volontarie che colà si trovano sotto gli ordini del Generale **Pepe**; ha quindi incaricato l'Intendente generale nel caso che il sudetto vestiario non fosse sufficiente, di supplire col danaro all'acquisto dell'occorrente in Venezia stessa.

BOLOGNA 26 Giugno. — Da una lettera di Brescia abbiamo la faustissima notizia dell'arrivo in quella città di quattro Ufficiali fatti prigionieri dagli austriaci e liberati il 23. corrente da Mantova. Sono essi il sig. **Leone Cipriani** di Livorno, Ajutante di campo del Generale **Laugier**, e che tanto si distinse insieme al suo fratello **Giuseppe** nella giornata di Curtatone, e i Capitani della Civica Pisana **Rinaldo Ruschi**, **Cesare Studiatì**, ed **Avvocato Michelazzi**. Devesi la liberazione del **Cipriani** principalmente al interesse presene da S. E. il sig. Conte **Franzini**. per gli altri tre clementemente opera delle cure benevole e solerti di S. E. **Runa Monsig. Morichini** e dell'ottimo **Avvocato Gallotti**, Ministro di Polizia in Roma, state invocate dal profess. **Carlo Matteucci**, incaricato Toscano e Commissario in Lombardia. Fortunatamente esistevano contro la prigionia di quei quattro individui così cari alla Toscana alcune ragioni che si son potute far valere.

Voglia il Cielo che la parola di carità e di pace dell'immortale Pontefice volga a far cessare una guerra così

ingiusta, e sia il fatto che abbiamo annunciato preludio di buon successo alla missione dell'Arcivescovo di Nisibi. *(Gazz. di Bologna)*

— Recentissimi riscontri del campo di Carlo Alberto si limitano ad accennare che si proseguono alacramente gli apparecchi e le mosse militari per nuove fazioni di guerra. *(si.)*

LUGO 26 giugno. — Come sapele essendo stato compreso nella capitolazione di Treviso con molti altri, sebbene i nostri corpi fossero a Venezia ed a Mestre, perchè restati colà decisi di battersi a difesa di quella piazza, siamo stati forzati portarsi a Ferrara con tutta la guarnigione. Non essendo però qui alcuno dei corpi de' nostri giacchè siamo tutti sbaudati nel numero circa settanta non abbiamo trovato chi ci desse da vivere. Dopo molte indagini che da tutti si fecero, finalmente trovammo un certo signor **Moroni** riorganizzatore, il quale ci spedì a Lugo, dicendo che colà avremmo avuto la nostra destinazione. Fummo adunque messi in marcia circa le ore 7 pomeridiane del giorno 24 e si giunse a Lugo alle 4 antimeridiane del giorno dopo, marciando tutta la notte. Ci fu data stanza in quartiere, e alle ore 10 ci fu dato l'annuncio che il comandante di quella Piazza colonnello **Ferrari** aveva dichiarato disciolta la nostra compagnia, e che ci avrebbe munito di un foglio di rotta e indennità di via per ritornare alle nostre case. La compagnia intesa questa ingiusta sentenza ed inganno, dopo aver versato il nostro sangue per la patria, fu tutta in tumulto a segno di prender le armi. Con gran fatica io e l'ufficiale acquietammo i nostri fratelli che giustamente si erano risentiti per quest'ordine arbitrario. fu domandato al Comandante di piazza suddetto se quello fosse ordine del Governo. Al che egli rispose di no, e solo aver adottato questa misura per non aver nessuna istruzione sulle paghe che solo per il giorno 25, e per avere avuto ordine dal generale **Ferrari** di sciogliere il battaglione sotto il nome di **Pio IX** già formato in Lugo. Non sapendo a che partito attenersi fu pregato il comandante di piazza, cosa che esegui subito col gonfaloniere ed il nostro ufficiale, di inviare un incaricato. (che fu scelto il signor conte **Pallotta** della nostra compagnia) a Bologna per sentire dall'Intendente Generale quali disposizioni vi erano in genere del Ministro della guerra intorno ai corpi fianchi. Il sig. commissario Generale **Conte Canuti** rispose subito inviando scarpe, calzoni, camicie danari per la paga degli uomini ec. ec. e dando ordine di non concedere ad alcuno il congedo, e solo a chi lo domandasse un permesso illimitato con obbligo di essere pronti ad ogni richiesta, di che hanno fruito pochissimi.

Le truppe austriache sono in forte numero alla **Polisella**, ed hanno chiesto il cambio della guarnigione di Ferrara. Il Po non è guardato; Ferrara sgombra quasi di truppe e quella che vi è rimasta è scoraggiata e poco ben trattata, e la porta è quasi aperta al nemico. Roma provveda a questi sconceri che saranno funesti alla nostra santa causa. Io nel partire feci sacrificio alla patria della mia vita e mantengo la promessa fino all'ultima stilla del mio sangue, ancorchè la forza dei superiori mi imponesse di abbandonare la sua difesa col discioglierli; e se si effettuasse lo scioglimento della nostra compagnia e del battaglione che porta il nome del Pontefice sono risoluto di prendere servizio altrove, e di non tornare a qualunque costo finchè l'austriaco non abbia sgombrato l'Italia. *(Da Lettera)*

NOTIZIE ITALIANE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto l'Art. 3 della convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell'Imperatore d'Austria e le truppe di S. S. **Pio IX** per lo sgombro della città di Vicenza: visto l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803 posta in fronte al codice penale generale austriaco: visto in specie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca ed anche per questo richiede termini, giudizi e discipline speciali. Visto che l'ordine del Tenente Maresciallo **d'Aspre**, a cui si riferisce l'avviso sopracitato, viola patentemente quanto si era contenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Venezia.

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia decreta.

1. Quei cittadini Lombardi che avessero fatto parte delle truppe in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza si dichiarano sciolti dall'osservanza della medesima

2. Potendo i governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto di emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo e specialmente a quello di Sua Santità affinché possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti, come sopra stipolati. Milano 22 giugno 1848.

CASATI Presidente

BOZZOLO, 27 giugno

Una commissione di benemeriti cittadini e patrioti oggi pel quattresimo generale di S. M. **Carlo Alberto**, per sollecitare possibilmente il blocco di Mantova. *(L'ALBA.)*

LECCO, 24 giugno.

Provenienti da Como arrivarono il giorno 22 col battello a vapore 60 bersaglieri svizzeri, la più parte dei cantoni di Ginevra e di Vaud, avanti guardia di un battaglione dal nostro governo assoldato, assai bene equipaggiati ed armati di eccellenti stutzen, i cui tiri raggiugono spesso ed anche sorpassano la portata delle artiglierie di montagna. Accolti come fratelli, e festeggiati dalla nostra guardia nazionale fra le grida di VIVA L'ITALIA E VIVA LA SVIZZERA, fu lieta la nostra ufficialità di averne gli ufficiali a convito e di udire da quei prodi i racconti delle guerresche vicende da loro incontrate. Essi partirono jeri per Bergamo diretti al Tonale. — Abbiamo avuto lettere dello Stelvio del 19 corrente che confermano le antecedenti notizie. Non si dubita che dai bravi Svizzeri sia per essere custodita la neutralità del loro territorio. (BOLL. DI LECCO.)

CASTELLUCCIO 23 Giugno — La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere. La colonna del Brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta; perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglierie, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in attitudine minacciosa occupava una valle vicina, dopo aver rotto i ponti, rovinato le vie principali, ed altre di queste difese con fossate, imboscate, e barricate. Non fu applicata alcuna zuffa sino a jeri, ma jeri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati. Un centinaio di Siciliani per trar fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunto di Nunziante, ed ove stanziava il Brigadiere Busacca. Mentre la casina incendiava, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere e disperdere i Siciliani: ed i Siciliani infatti fuggirono, chè questo era il loro disegno. Ma giunti a Camerata di Spezzano, ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimanevano in mezzo ed erano grandemente battuti.

Si dice che ne sian rimasti morti presso a 340. La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poichè vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanza giunta jeri (22) a Lagonegro.

(Nazionale.)

ULTIME NOTIZIE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Lettura del processo verbale; approvato. Osservazioni del sig. Presidente intorno al modo di esercitare il diritto di petizione, che a norma dell'articolo 70 dello *statuto fondamentale* deve presentarsi alla camera o direttamente o per mezzo di procuratori delegati, ogni altra via è reputata non valida.

Indi il sig. Lunati, Ministro delle finanze chiede alla camera che sia prorogato di due mesi il corso forzoso dei biglietti della Banca Romana come viene prescritto dall'ordinanza dell'11 aprile; affinché il governo abbia tempo di prendere misure per un regolamento futuro sulla Banca. Il suo progetto sarà stampato.

Il sig. Bonaparte domanda al Minsstro dell'interno quali providenze ha preso contro il brigantaggio di cui si lagnano i campagnuoli.

Il sig. Mamiani dice non conoscere ufficialmente verun atto simile, ma che il governo ha spedito ai suoi subalterni tutte le istruzioni necessarie. Si continua quindi la discussione del progetto d'indirizzo.

Nella lettura degli emendamenti degli ultimi articoli nasce un lungo dibattimento sopra il significato della parola *tribunale comune*; ma alla fine dietro una proposta del sig. Mayr, si arriva a conciliare la giurisdizione ecclesiastica colle nuove forme da introdursi nei tribunali.

I sigg. Marini, Mayr, Stebbini presentano varii emendamenti, e dopo brevi e lucide parole del sig. Pieri l'emenda Mamiani è votata.

Nell'art. 18. Si farà menzione dell'intenzione di migliorare le istituzioni commerciali e provinciali. Un articolo di aggiunta proposto dalla stessa commissione è votato all'unanimità; le proposizioni del deputato Bonaparte sull'abolizione della Lotteria e la completa emancipazione degli ebrei vengono rigettate. L'art. 19 non provoca nessuna osservazione.

Così terminò la discussione speciale dell'indirizzo. La seduta è sciolta alle 4 1/4.

— Ci si dice che la mandra dei ladri fatta ardita per l'agitazione in cui trovasi la nostra città commette furti con incredibile audacia nelle strade le più frequentate di Roma. Non possiamo dubitare che le autorità prenderanno una buona misura da purgare questa Capitale da tali scioperati.

— Il Ministro della guerra a premiare il valore dimostrato nella difesa di Vicenza da alcuni dei nostri Ufficiali civili ha nominato al grado di Maggiore nelle truppe di linea il Tenente Colonnello Gallieno della disciolta seconda legione civica; il Maggiore Pasti a quello di Capitano, ed a Tenente i Capitani Barbetti e Lanciani tutti appartenenti ai corpi civili. Così le truppe di linea avranno quattro bravi Ufficiali che si acquistarono tali gradi col loro valore.

— Dalla Gazzetta di Genova si rileva essere scoppiata in diversi punti di Francia una nuova rivoluzione animata dal partito comunista e precisamente aver preso piedi nelle città di Parigi e Marsiglia sobbene in quest'ultima sia stata quasi

subito repressa dopo esser stato sparso molto sangue ed arrestati più di 700. sembra esser stata fomentata, secondo il solito, da una potenza mercantile, essendo state rinvenute non poche monete di quel paese presso i capi di questa nuova reazione. Aspettiamo con impazienza di conoscere lo stato di Parigi non per anche deciso.

Dispaccio telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848,
9 ore del mattino.

Il Ministro dell'Interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padroni sopra tutti i punti. (LA PATRIA.)

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

È pure una trista condizione quella del gazzettiere, nè io saprei spiegare a me stesso perchè v'abbia di tanta gente bramosa di salir quella luna che chiamasi pubblicità. Se sapessero costoro che aspirano di ascendere su quel pallone volante d'onde si scuoprono tutte le cose visibili, ed invisibili per darne contezza al pubblico, se sapessero quanti s'incontrano guai, e pericoli non evitabili con para-cadute, certo che passerebbe loro il ticchio di tramandare, come dicevi, il proprio nome alla posterità. Uno per esempio si affaticherà di e notte per tessere articoli egregiamente concepiti, e si lambiccherà il cervello per renderli graditi al pubblico: ed eccoti quel pubblico ingrato che ti suona all'orecchio una sinfonia di fischi, ed urla; ed eccoti un competitore in pubblicità che ti dà di becco sul grugno; chi tira di quà, chi tira di là, ed il povero gazzettiere si rimane spennacchiato come un vecchio corbaccio. Pure è necessario farsi coraggio, e in mezzo alle beccate di uccellini, uccelloni, uccellacci proseguire generosamente il suo corso; e fortuna se qualche saetta di sù scagliata non precipita il male arrivato volatore. Ma, gridano certuni, voi che ne conoscete i pericoli, perchè cimentarvi a questo volo? Gente mia, non ve la prendete a male se vi dico, che questa obiezione mostra un'ignoranza che vi fa torto. Usciamo di figura. E avete forse dimenticato, che l'amor puro, l'amor sincero, l'amor sacro della verità, e del pubblico bene ci ha costretti a prendere la penna? Sappiate pertanto, che quanti siamo, qualunque colore vestiamo qualunque cosa diciamo, qualunque partito abbracciamo, qualunque difesa imprendiamo, siam sempre ispirati dall'amore del pubblico bene. Dimandatelo a tutti, e tutti vi risponderanno così; sarà dunque anche a noi lecito ripeterlo.

Ora fate silenzio, e lasciate dire a me solo. Poichè una gazzetta ben condotta deve saper tutto, conoscer tutto, e non tacere niente, vi dirò che in certo luogo eminente da voi ben conosciuto si fa un gran bere limonata, rum, scenich, punick, caffè, ed altri rinfrescanti di questo genere, col *buon pro* del Comune di Roma, per iscuotere, dicevi, un certo torpore, una certa sonnolenza cagionata senza meno dal luogo medesimo. Si dice che per ogni volta spendasi un centinaio di scudi; ma per quanto sia madornale la mia credulità, quest'a non posso ingojarla, perchè fusetevi stomaco d'uomo largo e capace quanto vi aggrada, vi riuscirà impossibile impinzarlo di 103 bicchieri di limonata in un giorno. Saran dunque ciarle messe fuori da alcuni mendicanti, perchè si sciorinino loro di be' quattrinelli per farli star quieti.

La scorsa settimana è stata la settimana delle processioni. Ne abbiam vedute per tutte le strade di Roma vestite a festa; ne abbiam vedute accompagnate da fratelli bianchi, bigi, neri, gialli... ma queste son cose vecchie; dunque ve ne dirò una di zecca. Il Capitolo di S. Pietro con quattro Vescovi che fan l'ufficio di guardia Civica! Poffar di Bacco! questa là è bella. Dunque sentitela come l'hanno contata a me. È uso ogni anno che i Canonici di S. Pietro si portino ad officiare il Senatore invitandolo ad intervenire col Senato onde prender parte alle funzioni; ed è uso altresì che il Senatore il dì di S. Pietro presenti colle proprie mani un calice di argento alla Basilica suddetta, e lo porti all'altar maggiore dove è atteso, e ricevuto da quattro Vescovi. Secondo quest'uso la vigilia del santo Apostolo si portarono i Canonici ad invitare Sua Eccellenza il Senatore, e dopo due ore di funzione nell'anticamera, ebbero in risposta dal medesimo che verrebbe, onde preparassero secondo il solito. Lieto il Capitolo di tal notizia, ordina che si prepari pel ricevimento, e alla dimane all'appressarsi dell'ora i quattro Vescovi sono al lor posto, ed il Capitolo al sogliare del Tempio. Aspetta, aspetta, aspetta, ed il Senatore non giunge. Si guardano l'un l'altro, si teme di qualche sinistro, s'interroga cos'è, cosa non è... Il Senato, terminato il Pontificale, era già al Campidoglio, ed avea incombensato un non so chi a portare in sacristia il solito dono; e se non era chi avvertiva quei venerandi Seniori, sarebbero ancor lì in inutile fazione. E per colmo di disgrazia, si dice che i buoni canonici non avessero fatto colazione!!!

Giacchè siamo gazzetta, cioè facoltizzati a ficcare il naso dappertutto, vogliam rendere la fisionomia materiale della rappresentanza nazionale. Ci siam dunque portati col mezzo delle nostre gambe, non avendo altro

per ora al nostro servizio, nel palazzo, che fu della Cancelleria, ci siamo intromessi in una bella bellissima sala coperta di affreschi tra i quali vedesi un gruppo con sovravi scritto *fiat pax*, ammonizione che potrà essere salutare. Sulle prime avevam letto *fiat lux*, ed il desiderio affrettava quel giorno, in cui il Ministro dei lavori pubblici potesse rispondere *et facta est lux*. Abbiam sentito diverse voci, ma nulla veduto perchè avevam gente dinanzi. Pure abbiam potuto osservare che la sedia del Presidente è poco comoda, le sedie dei Deputati scomode, ed il luogo dove il pubblico è postato scomodissimo. Onore al signor Ministro dei lavori pubblici! Di Politica non c'intendiamo.

Ancora un fatto, e finiamola. Il Ministro di Polizia, pel quale possiam, come tutti che lo conoscono, la maggiore stima, ingannato da falso rapporto ordinò si chiudesse la Stamperia di un tal Paternò, e lui fece incaricare per aver stampato un foglio intitolato: *Tutti hanno ragione, e Pio IX ha torto!* ma fatto avvertito dell'errore, ne ordinò sull'istante la dimissione. Affinchè il pubblico abbia sott'occhio il corpo del delitto, che, direm per passaggio, parve cosa lieve al Pontefice stesso, lo riportiamo qui appresso.

TUTTI HANNO RAGIONE

PIO IX. HA TORTO!

Incominciò PIO IX. il suo glorioso Pontificato col sistema delle salutari riforme: e plaudì tutto il mondo al Pontefice e Primo autore dell'italiano risorgimento a vera e desiderabile libertà. Ed allora *gli oscurantisti* avevano ragione e PIO IX. aveva torto.

Proseguì coraggiosamente a promuovere le libere riforme senza precipitazioni, senza discordie nè interne nè esterne: ma non volle correre a rotta verso quell'estremo che gli esaltati desideravano. Allora *gli esaltati* avevano ragione e Pio IX. aveva torto.

Venne il momento di dare le Costituzioni ai popoli italiani perchè il Borbone avea dato a rotta di collo la Costituzione ai suoi, e Pio IX. accordò anch'esso la sospirata Costituzione su basi bastantemente ample, ossia fin dove credeva poterla concedere: ed allora più che mai *gli oscurantisti* avevano ragione e Pio IX. aveva torto.

Incomincia lo Stato a reggersi in forme costituzionali e Pio IX. non vuole che altri entri a sentenziare in quei diritti che ha riservati a se: in questo caso più che mai *gli esaltati* hanno ragione e Pio IX. ha torto.

Per salvare Italia da qualunque pericolo di stranieri nemici imprende trattativa di lega politica cogli altri Principi Italiani, co' quali poco poté concludere, anzi niente. Eppure *quelli* avevano ragione e Pio IX. aveva torto.

Si proclama la guerra contro gli Austriaci con gran fretta: e guerra pericolosa, e sanguinosa: Pio IX. non vuol far guerra di pericolo e di sangue, ma continuare nel suo sistema di guerra morale senza pericolo di mal'esito, senza effusione di sangue, con nessuna remissione e *tutti* hanno ragione e Pio IX. ha torto.

Pressato a dichiarare la guerra si fa invece mediator di una pace vantaggiosissima per l'Italia: scrive all'Imperatore perchè restituisca all'Italia i suoi naturali confini, e manda Legati a Inspruck per conseguire la pace sempre sulle anzidette proposte. Ma poichè non fa da capitano ma da Pontefice *egli* ha torto e *tutti* hanno ragione.

Vede che manca ne' suoi Stati ogni elemento il più necessario alla guerra e che *in primis* manca quel negozio che è il danaro, e che non gli riuscirà sì facilmente trovarlo; e perciò alle replicate inchieste si ricusa per non impoverire maggiormente i suoi Stati già ben compromessi, eppure *tutti* hanno ragione e Pio IX. ha torto.

Italia riconosce ogni suo potere, ogni sua importanza in faccia al mondo dal Romano Pontefice: la Religione dal Romano Pontefice riconosce ogni suo vantaggio, ogni sua sicurezza: e perciò senza scapito o danno gravissimo dell'una e dell'altra Pio IX. non potrebbe cedere il suo temporale dominio. Eppure si pretende persino che il Papa rinunzi totalmente al temporale e ne lasci ad altri la cura. E qui sopra ogni altra cosa *tutti* hanno ragione e Pio IX. ha torto.

Se tali sono i *torti* di Pio IX. tali le ragioni di tutti è pregato ogni galantuomo, ogni cuore italiano ne' fatti, non nelle chiacchiere, a starsene col *torto* di Pio IX., e lasciare tutti gli altri con *tutte* le loro ragioni CHE SARAN FORSE 99 COME CERTE DISGRAZIE.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.